

D.ssa Elena Falco

Per una rilettura in chiave semiotica del concetto di *doppio vincolo* tra Gregory Bateson e Milton Erickson

Pensare l'ipnosi come fenomeno generale della comunicazione, implica una riflessione sulle strategie che stanno alla base delle "relazioni" interpersonali, in quanto comunicazione. Generalmente e storicamente l'indagine e l'analisi scientifica ha inteso il fenomeno "ipnosi" sotto l'aspetto dell'attuazione di una manipolazione, una relazione asimmetrica, nella quale l'ipnotista, soggetto attivo, impone il suo volere all'ipnotizzato, soggetto passivo e manipolato dalla relazione. L'ipnosi, in chiave semiotica, nella prospettiva di "relazione" intersoggettiva di comunicazione, risulta, invece, come sistema di reciproche strategie messe in atto da entrambi i partecipanti all'interazione.

Considerata in quanto fenomeno di comunicazione, l'ipnosi può infatti essere compresa sotto altra luce grazie agli strumenti di analisi offerti dalla semiotica.

La proposta insita in tale scelta metodologica nasce, e si concretizza, nel pensare l'ipnosi come "atto semiotico", cioè come fenomeno di influenza ottenuto in via comunicativa, all'interno di un rapporto intersoggettivo messo in atto fra soggetto ipnotico e ipnotista. Il problema principale consiste, ovviamente, nel riuscire a comprendere "come" si possa verificare l'ipnosi di un soggetto. Solo apparentemente la difficoltà sembra consistere nel vincere le resistenze dell'ipnotizzato al fine di riuscire a fargli subire l'ipnosi.

Gli studiosi della "Scuola di Palo Alto" – mi riferisco in particolare al lavoro di Gregory Bateson e all'ipnosi praticata da Milton Erickson – hanno dimostrato che si tratta di un

fenomeno che avviene all'interno di una relazione interpersonale e, in particolare, come l'aspetto principale consista nella disposizione propositiva dell'ipnotizzato.

Non si tratta necessariamente di una disposizione manifestata a livello "conscio", ma – in maniera più sottile – di una serie di mosse e contromosse strategiche, "provocazioni", tese in fine a generare la possibilità dell'effetto ipnotico da parte dell'ipnotista e l'ottenimento terapeutico per il soggetto ipnotizzato. "L'ipnotizzato, in qualche modo, si fa ipnotizzare, accetta in qualche modo l'ipotesi dell'ipnosi anche al di là di un esplicito volere"¹.

È in tal senso che l'ipnosi risulta un atto comunicativo d'eccezionale rilievo rispetto ai processi della comunicazione: in tale essenza comunicativa risiede l'opportunità e l'interesse di uno studio nell'alveo delle categorie analitiche della semiotica.

Qui verrà rivisitato il concetto di *doppio vincolo*, attraverso una rilettura in chiave semiotica. Si vaglierà pure l'ipotesi che tale concetto, elaborato da Bateson e dagli studiosi di Palo Alto, possa essere stato in realtà ideato e modellato sulla base dell'osservazione e dell'inquadramento delle strategie di induzione dell'ipnosi utilizzate da Milton Erickson.

Il doppio vincolo, pensato come derivato dalla logica formale e ideato per comprendere e proporre una terapia della schizofrenia, risulterà in realtà ancorato alla pratica ipnoterapeutica di Erickson, confermando seppur indirettamente la premessa teorica che conduce l'ipnosi nell'ambito della comunicazione.

Il concetto stesso di doppio vincolo, se si accetta l'ipotesi che fondi su un'idea di comunicazione ben precisa, si presterà quindi ad una pertinente e opportuna rilettura semiotica nei termini di una teoria della manipolazione della competenza modale del soggetto.

¹ P. Fabbri *La svolta semiotica*, Laterza, Bari, 1998, p.92.

Si vedrà inoltre come sia pertinente richiamare la presa in carico, da parte della semiotica greimasiana, di una dimensione patemica del senso.

Precondizione di ogni significazione, e a maggior ragione di quel particolare modo di creare senso che è la relazione terapeutica, è infatti un orizzonte tensivo regolato da attrazioni e repulsioni. Una dinamica universale del modo umano di dar senso al vissuto sulla base di presentimenti, prima ancora che di ragionamenti.

Il concetto di *doppio vincolo* in Bateson

Uno dei punti di partenza delle ricerche di Bateson e degli studiosi della “Scuola di Palo Alto”, è la considerazione di come la comunicazione umana possa operare e, di fatto, operi a molti livelli di astrazione tra loro contrastanti. Tali livelli si estendono in due direzioni: da una parte, quei messaggi impliciti o espliciti in cui l’oggetto del discorso è il linguaggio (metalinguistici), dall’altra quei livelli in cui l’oggetto del discorso è la relazione fra gli interlocutori (metacomunicativi). Il più delle volte questi messaggi restano impliciti. Secondo Bateson² una fase molto importante nell’evoluzione della comunicazione viene raggiunta quando

l’organismo cessa a poco a poco di rispondere automaticamente ai segnali dello stato di umore dell’altro, e diviene capace di riconoscere che il segno è un segnale, di riconoscere, cioè, che i segnali dell’altro individuo, e anche i suoi, sono soltanto segnali, che possono essere creduti, non creduti, contraffatti, negati, amplificati, corretti e così via.³

Tale ipotesi basilare di ricerca consente a Bateson di sperimentare tale approccio analitico per interpretare diversi

² G. Bateson *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.

³ *Ibid.*, p. 219.

fenomeni interrelazionali.⁴ Per spiegare quello che avviene, per esempio, nel gioco, Bateson fa ricorso al concetto di *inquadramento psicologico* e alla nozione collegata di *contesto*. Così, rispetto al gioco, l'inquadramento è metacomunicativo: nel momento in cui qualunque messaggio definisce un inquadramento, fornisce anche assistenza a chi lo riceve nel suo tentativo di comprendere i messaggi contenuti.

Bateson si riferisce alla teoria dei tipi logici di Russell e Whitehead,⁵ descrivendo l'inquadramento nei termini dell'analogia con la cornice di un quadro, una cornice la cui funzione è quella di delimitare un tipo logico. Ma è proprio questo tipo di cornice che fa scaturire il paradosso.

La regola per evitare i paradossi esige che gli oggetti esterni a qualunque curva chiusa siano dello stesso tipo logico di quelli interni, mentre la cornice come viene qui descritta, è una linea immaginaria che separa gli oggetti di un tipo logico da quelli di un altro tipo.

Russell richiede che tutti gli oggetti di tipo logico inappropriato siano esclusi (mediante una curva immaginaria) dallo sfondo di qualsiasi classe; egli pretende, cioè, che si tracci una curva immaginaria proprio del tipo che vieta. In questa prospettiva, il messaggio "questo è gioco" istituisce un

⁴ La prima chiara formulazione di questa ipotesi di ricerca Bateson la fece a proposito del fenomeno del "gioco", che può presentarsi solo se gli organismi partecipanti sono capaci, in qualche misura, di metacomunicare, cioè di scambiarsi segnali che portino il messaggio "questo è gioco". All'analisi questo messaggio risulta contenere gli elementi che generano un paradosso del tipo di Russell, cioè un'asserzione negativa che contiene una meta-asserzione negativa implicita. Così, il mordicchiare giocoso di due gattini denota il morso, ma non denota ciò che sarebbe denotato dal morso. Ora, secondo la teoria dei tipi logici⁴, tale messaggio è inammissibile poiché il termine "denota" viene usato a due livelli di astrazione, e questi due usi sono trattati come sinonimi. Ma, come lo stesso Bateson fa notare, i processi mentali e le abitudini di comunicazione dei mammiferi non si uniformano all'ideale dei logici. L'ipotesi è che il messaggio "questo è gioco" stabilisca un quadro paradossale che comporta una speciale combinazione dei processi primario (pensiero inconscio) e secondario (ego). Se infatti, a livello primario, è impossibile una distinzione tra i due modi in cui il gioco denota, la distinzione tra gioco e non-gioco è una funzione del processo secondario.

⁵ A.N. Whitehead e B. Russell, *Principia mathematica*, 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge, 1910 – 1913.

inquadramento del tipo che fa scaturire un paradosso: è un tentativo di tracciare una linea tra categorie di tipo logico diverso.

L'applicazione della teoria dei tipi logici di Russel sulla comunicazione e sui contesti all'interno dei quali vigono determinate regole comunicative conduce Bateson a pensare la situazione terapeutica sotto una nuova luce.

Quello che interessa Bateson è, da una parte, specificare da un punto di vista comunicativo il contesto terapeutico, dall'altra, elaborare un'ipotesi sull'insorgenza di sintomi psicopatologici risalendo alle abitudini comunicative acquisite in un contesto di apprendimento.

L'ipotesi che guida Bateson nell'esplorare le possibilità dell'applicazione della teoria degli inquadramenti psicologici alla psicoterapia, si concretizza nell'affrontare certe forme di psicopatologia come caratterizzate in modo specifico da anomalie nel modo in cui il paziente tratta gli inquadramenti e i paradossi: i processi di apprendimento.

La terapia diviene allora un tentativo di mutare le abitudini metacomunicative del paziente: prima della terapia il paziente pensa e agisce secondo un insieme di regole per la comprensione e la costruzione dei messaggi; dopo una psicoterapia riuscita, il paziente opera in base ad un diverso insieme di regole. Ne segue che nello svolgimento della terapia deve essersi svolta comunicazione a un *meta* livello rispetto a queste regole, deve essersi svolta una comunicazione sul cambiamento delle regole.

Bateson è convinto che l'interazione psicoterapeutica comporti una combinazione di tipi logici di discorso tra loro diversi. In quanto interazione incorniciata tra due persone, le regole sono implicite, ma suscettibili di cambiamento.

Secondo l'autore, un tale cambiamento delle regole può essere proposto solo da un'azione sperimentale, pur se una qualunque azione consimile, in cui sia implicita una proposta di

cambiamento delle regole può essere, essa stessa, parte del gioco che si sta svolgendo.

È proprio da questa combinazione di tipi logici all'interno del singolo atto significativo, osserva Bateson, che la terapia assume il carattere di “un sistema di interazione che si evolve”⁶.

Tuttavia, non solo il campo della psicoterapia è caratterizzato da questo meccanismo di “negoiazione” delle regole; al contrario, Bateson difende l'assoluta necessità dei paradossi dell'astrazione che intervengono in tutte le comunicazioni più complesse dei segnali di umore e ritiene che senza questi paradossi l'evoluzione della comunicazione si arresterebbe.

Secondo questa ipotesi, l'epidemiologia delle condizioni patologiche mentali, intese come condizioni parzialmente indotte dall'esperienza, viene rivista individuando un difetto nel sistema di formazione delle idee, in modo da poter passare da questa individuazione, a postulare quali generi di contesti di apprendimento potrebbero indurre questo difetto formale.

È a partire dalla schizofrenia che questa ipotesi esplicativa viene vagliata: lo schizofrenico sarebbe incapace di rilevare i segnali metacomunicativi che la maggior parte di noi è in grado di usare ordinariamente ma che per lo più, noi stessi, siamo incapaci di identificare, nel senso che non sappiamo indicare che cosa ci abbia informati circa la natura del messaggio.

Bateson propone, quindi, una terapia della schizofrenia basata sull'analisi dei processi di comunicazione, sempre tenendo sullo sfondo la teoria dei tipi logici.⁷

La tesi centrale della teoria di Russell sui tipi logici, che è espressamente chiamata in causa dall'autore, è l'esistenza di una discontinuità tra una classe e i suoi elementi.

⁶ In questi termini, Bateson in *Verso un'ecologia della mente*, p. 234.

⁷ Ci riferiamo qui all'articolo *Verso una teoria della schizofrenia* (vedi G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit.) scritto da Bateson insieme a J. Haley e D.D. Jackson. A Haley si deve l'aver riconosciuto che i sintomi della schizofrenia possano indicare un'incapacità di discriminare i tipi logici, concetto poi ulteriormente sviluppato da Bateson.

La classe non può essere un elemento di se stessa, e, d'altra parte, uno degli elementi non può essere la classe, poiché il termine usato per la classe è di un livello di astrazione diverso (di un diverso tipo logico) rispetto ai termini usati per gli elementi.

Ora, per quanto nella logica formale si possa conservare questa discontinuità, viceversa, Bateson ritiene che nella psicologia della comunicazione reale, questa discontinuità sia continuamente e inevitabilmente trasgredita, e che a priori ci si debba aspettare l'insorgere di una patologia nell'organismo umano qualora questa trasgressione assuma certi caratteri formali nell'ambito della comunicazione fra madre e figlio.⁸

Dall'analisi dei sistemi di comunicazione all'interno di famiglie in cui un individuo è diventato schizofrenico, Bateson elabora il concetto di *doppio vincolo*.

⁸ L'insorgenza della patologia in un sistema particolare di comunicazione, richiama alla teoria di Bateson dell'apprendimento e, in particolare, al concetto di *deutero-apprendimento*: il soggetto sperimentale, sia esso uomo o animale, diventa un miglior soggetto dopo ripetuti esperimenti ed, in qualche modo, apprende ad apprendere, non solo risolvendo i problemi postigli dallo sperimentatore e che singolarmente sono problemi di apprendimento semplice, ma, al di là di questo, diventando sempre più capace di risolvere problemi in generale. "Apprendere ad apprendere" significa proprio acquisire abitudini mentali, nella terminologia di Bateson abitudini *apperceptive*, che il singolo individuo, nel mondo reale e non nel contesto sperimentale, è spinto ad acquisire o rifiutare da fenomeni complessi quali l'esempio personale, il tono della voce, l'ostilità, l'amore, ecc. Le sequenze di apprendimento hanno sempre determinate caratteristiche formali inserendosi in determinati contesti: per Bateson questo contesto strutturato si presenta a sua volta all'interno di un contesto più ampio (metacontesto), in una aperta successione di contesti. Quanto accade entro il contesto ristretto subirà gli effetti del più ampio contesto entro il quale è collocato il più piccolo, non escludendo - tra contesto e metacontesto - la possibilità di incongruenze o conflitti. Poiché, dunque, ogni transazione tra persone è un contesto di apprendimento, sarà in base ai fenomeni legati all'apprendere ad apprendere che un individuo si aspetta che il suo mondo sia strutturato in un modo piuttosto che in un altro. Tutto ciò consiste, sostanzialmente, nella possibilità di riporre fiducia in un determinato modo di strutturarsi degli eventi, e delle relazioni. I contesti di apprendimento creano, nella prospettiva di Bateson, delle attese, ovvero delle aspettative sul modo in cui si andranno a strutturare le situazioni. Se il sistema di attese è basato su contesti di apprendimento "patologici" allora ne può venire fuori un individuo malato (in particolare uno schizofrenico). Risiede in tale humus concettuale, trovandone sostanza e giustificazione, la genesi del concetto di doppio vincolo.

Partendo dall'osservazione di pazienti schizofrenici, e mantenendo l'attenzione rivolta soprattutto al loro modo di comunicare, gli studiosi della "Scuola di Palo Alto" formulano l'ipotesi che la schizofrenia sia il risultato di un'interazione familiare: diventa possibile giungere a una descrizione formale di quelle sequenze di esperienze che provocherebbero tale sintomatologia.

Bateson, rivoluzionando il tradizionale modo di intendere la schizofrenia come disturbo intrapsichico, si chiede quale sequenza di esperienze personali provocherebbe la condotta diagnosticabile come schizofrenia, piuttosto che inquadrare tali esperienze come prodotto stesso del comportamento patologico:⁹ "il paziente deve vivere in un universo in cui le sequenze di eventi siano tali che le sue abitudini comunicative non convenzionali siano in qualche modo appropriate"¹⁰.

Sono, dunque, tali sequenze, le responsabili dei conflitti interni della tipologia logica, ed è con riferimento a queste sequenze irrisolvibili di esperienze, che Bateson conia il termine di "doppio vincolo".

Presupposto perché vi sia possibilità di doppio vincolo, è che l'individuo si trovi coinvolto in un rapporto intenso, cioè un rapporto in cui si senta come di vitale importanza il saper distinguere con precisione il genere di messaggio che gli viene comunicato, in modo da potere rispondere in maniera appropriata. Secondo Bateson, il doppio vincolo che sarebbe all'origine della schizofrenia comporta un'esperienza della situazione di doppio vincolo ripetuta, supponendo che sia un tema ricorrente nella vita della "vittima".

⁹ "Ciò che si conosce della teoria dell'apprendimento si combina col fatto evidente che gli uomini si servono del *contesto* come di una guida per discriminare tra i modi. Pertanto dobbiamo andare in cerca non di un'esperienza traumatica specifica nell'eziologia infantile, ma piuttosto di sequenze di strutture caratteristiche; il carattere specifico che stiamo cercando dev'essere situato a un livello astratto o formale. Le sequenze devono possedere la caratteristica che da esse il paziente venga via via assumendo le abitudini mentali che sono esemplificate nella comunicazione schizofrenica", così Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit., p 247.

¹⁰ G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit., p 247.

In questa limitata ricostruzione infatti l'ipotesi non contempla un'esperienza traumatica isolata, ma piuttosto una ripetizione dell'esperienza tale che la struttura di doppio vincolo divenga oggetto di attesa abituale. Lo schema della situazione di doppio vincolo consiste di tre momenti:

Un'ingiunzione primaria negativa

Nell'ipotesi della Scuola di Palo Alto, questa può assumere due forme, *a)* “non fare così e così altrimenti ti punirò”, *b)* “se non farai così e così ti punirò”. Come si vede, viene descritta la situazione all'interno di un contesto di apprendimento (qui basato sulla punizione piuttosto che sulla ricerca di un premio).

Un'ingiunzione secondaria in conflitto con la prima a un livello più astratto, e come la prima, sostenuta da punizioni o da segnali che minacciano la sopravvivenza

Questa è di solito comunicata al bambino con mezzi non verbali, l'atteggiamento, il gesto, il tono della voce. Può inoltre riferirsi a qualsiasi elemento del divieto primario.

Un'ingiunzione negativa terziaria che impedisce alla vittima di sfuggire al conflitto

In questo modo è impedito al ricevitore del messaggio di uscire fuori dallo schema stabilito dal messaggio stesso, o metacomunicando su esso (commentandolo) o chiudendosi in se stesso. Dunque, anche se il messaggio è, da un punto di vista logico, privo di significato, è una realtà pragmatica; egli non può non reagire ad esso, ma non può neppure reagire ad esso in modo adeguato (non paradossale), perché il messaggio stesso è paradossale.¹¹

¹¹ La schematizzazione qui proposta della situazione di *doppio vincolo* è ripresa da G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit., p. 248-9. Ricordiamo che questa versione del

Per spiegare meglio cosa accade nella situazione di doppio vincolo, Bateson la paragona al perseguimento dell'illuminazione nel buddismo Zen: il maestro tenta in vari modi di indurre l'illuminazione nel suo discepolo, ad esempio, alza un bastone sulla testa del discepolo dicendo: "Se tu dici che questo bastone è reale, ti colpisco. Se tu dici che questo bastone non è reale, ti colpisco. Se non dici nulla, ti colpisco".

Il discepolo così, come lo schizofrenico secondo questa lettura della sua patologia, è posto continuamente in una situazione di questo tipo (cioè di doppio vincolo) da cui risulta un disorientamento totale, ma anziché l'illuminazione a cui il maestro induce l'allievo forzandolo al salto oltre il quadro logico opportuno al sistema comunicativo e agli strumenti del discepolo stesso, l'individuo schizofrenico finisce solo per ristrutturare le regole di comunicazione in modo "vincolato".

L'ipotesi è che ogni volta che un individuo si trovi coinvolto in una situazione di doppio vincolo, la sua capacità di discriminare fra tipi logici subisca un collasso: egli non è più in grado di uscire dalla situazione metacomunicando, cioè commentando la situazione passando ad un altro livello di astrazione. Questo, nel caso patologico, non può accadere principalmente perché l'individuo è legato affettivamente in un rapporto emotivo forte (quale il rapporto fra la madre e il bambino, in questo caso il pre-schizofrenico) in cui la cornice di apprendimento, o di "negoiazione" delle regole della comunicazione, è adombrata dal legame affettivo stesso e non prevede già al suo interno la cessazione del sistema di

concetto è stata elaborata per descrivere la situazione familiare di apprendimento che porta, nell'ipotesi di Palo Alto, all'insorgenza della schizofrenia. Questa infatti costituirebbe la risposta comportamentale all'abituale situazione da parte dell'individuo che viene educato in un ambiente caratterizzato da tali dinamiche. Nell'ipotesi il modo di fare e di essere schizofrenico costituisce una risposta "sana", adeguata ad un determinato contesto. Il sintomo schizofrenico in sé stesso rappresenta una risorsa del paziente, incapace in quanto doppiamente legato, di uscire da una situazione insostenibile.

dipendenza (diversamente dalla situazione terapeutica o del rapporto allievo-maestro).

Il legame di doppio vincolo pre-schizofrenico produrrà dunque solo sequenze vincolate di negoziazione, ossia un sistema d'apprendimento para-logico nel quale il salto della cornice persisterà come forma traumatica e inviolabile, e verso cui il bambino (individuo pre-schizofrenico) sentirà in pericolo la propria stessa sopravvivenza.

Lo schizofrenico, in questa ipotesi, deve vivere in un universo in cui le sequenze di eventi sono tali che le sue abitudini di comunicazione non convenzionali siano, in qualche modo, appropriate piuttosto che vincolate. Sarà possibile vedere le particolarità comunicative del paziente come appropriate, cioè come uniformi o complementari rispetto alle caratteristiche degli altri membri del gruppo (la famiglia).

Per Bateson non c'è dubbio, “gran parte della sintomatologia dello schizofrenico è, in qualche modo, appresa o determinata dall'esperienza, ma un organismo può apprendere solo ciò che gli è insegnato dalle circostanze della vita e dall'esperienza di scambiare messaggi con i suoi vicini. Non può apprendere a caso, può solo essere simile o dissimile da quelli che lo circondano”¹².

È interessante notare, di passaggio, come non si possa interpretare la patogenesi di un doppio vincolo nei termini di una relazione di causa-effetto, sulla base del modello medico della connessione esistente, per esempio, fra infezione e infiammazione; il doppio legame, nell'ipotesi che stiamo esaminando, non causa la schizofrenia. È in questo senso che l'interpretazione data dalla Scuola di Palo Alto della schizofrenia comporta un salto concettuale dalla schizofrenia come malattia della mente dell'individuo, alla schizofrenia come modello specifico di comunicazione.

¹² G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit., p. 277.

La situazione di doppio vincolo, non descrive però solo una situazione di patologia della comunicazione all'interno dell'ambiente familiare. Ma, come vuole ancora Bateson, si presenta anche nei normali rapporti quotidiani:

La teoria del doppio vincolo afferma che una componente dovuta all'esperienza è presente nella determinazione o eziologia dei sintomi sia della schizofrenia sia di modelli di comportamento affini, come il comico, l'artistico, il poetico ecc. [...] Non si ha a che fare con una sindrome specifica, ma con una famiglia di sindromi, di cui la maggior parte non sono, tradizionalmente, considerate patologiche. Per classificare in generale questa famiglia di sindromi conierò il termine "transcontestuale".¹³

Rimanendo ancora all'interno della terminologia batesoniana, le proposizioni particolari ritenute importanti nella determinazione delle sindromi transcontestuali sono quelle astrazioni formali che descrivono e determinano un rapporto interpersonale. Essere uno dei due termini di una struttura d'interazione significa chiamare subito in causa l'altro termine; viene così preparato un contesto per una certa classe di risposte.

Tirando le somme da questo *excursus*, risulta chiaro che i soggetti protagonisti del legame di doppio vincolo siano legati da una relazione intensa, in particolare essa possiede una elevata qualità di interazione psicologica per uno dei due soggetti. Bateson, come abbiamo visto, si concentra sulla situazione familiare ma, la medesima intensità – anche slegata da quel particolare sedimentarsi di esperienze quotidiane, continue e ripetute, analizzate a proposito della schizofrenia – è certo rapportabile ad altri contesti, tra i quali la situazione relazionale psicoterapeutica riveste per noi singolare importanza.

In contesto terapeutico la direzionalità alternativa di ingiunzioni (per la quale, secondo lo schema descritto, il messaggio può essere strutturato in modo da asserire qualcosa e quindi asserire qualcosa sulla prima asserzione in modo tale che

¹³ Ibid., p. 318.

le due asserzioni si escludano vicendevolmente) può condurre – questa volta anche isolatamente e con fine benefico – alla nota situazione per la quale si impedisce a chi riceve il messaggio di “uscire” dallo schema tramite il commento o l’estraniamento neutrale: si crea, dunque, una tipica situazione di doppio legame tra il terapeuta e il soggetto “manipolato”.

Tale comunicazione, in cui uno dei due soggetti non può sottrarsi alla reazione rispetto allo stimolo dell’altro, ha la sua forza nella paradossalità stessa del messaggio.

Una reazione del ricettore è infatti “dovuta”: sia che essa avvenga in modo paradossale, sia che essa porti alla ristrutturazione dello schema logico stesso.

In forza della propria valenza *pragmatica*, il soggetto stimolatore, pone l’obbligatorietà di reagire allo stimolo.

La reazione non può sfociare neppure in una condotta reattiva che sia non paradossale (come esempio di risposta adeguata al messaggio inoltrato), e ciò proprio per la natura paradossale del messaggio che informa il processo comunicativo in entrambe le direzioni.

Tale comportamento paradossale, indotto dal doppio legame, “lega doppio” al “doppio legatore”¹⁴.

Il doppio legame non è definibile solo come *summa* di ingiunzioni contraddittorie, ma più correttamente come interazione comunicativa in un contesto paradossale, secondo un modello che si autoperpetua.

Mentre la mera ingiunzione contraddittoria offre difatti una alternativa, cioè la possibilità di compiere comunque una scelta logica; l’ingiunzione paradossale impedisce la stessa opzione, conducendo ad una vulnerabilità del soggetto al quale, in verità, è proibita anche la consapevolezza della contraddizione che è insita nel contesto offerto. In tal modo, il “manipolato” escluderà, scartandola a priori, la possibilità di una reazione diversa, esterna ed estranea al contesto al quale è

¹⁴ P. Watzlawick; J. H. Beavin; D. D. Jackson *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio, 1971, p. 203.

legato a doppio filo, restando deviata la sua stessa consapevolezza di una possibilità ulteriore.

Il concetto di doppio legame va tuttavia oltre l'esclusiva riflessione di Bateson sulla schizofrenia.

In ambito terapeutico, lo spazio cognitivo lasciato libero in una relazione di comunicazione, al di là di una serie di alternative contraddittorie volte a formare il suddetto tipo di messaggio paradossale, agisce sul soggetto tramite una doppia ingiunzione positiva in reciproca agevolazione e la possibilità terziaria di comprensione che lega il paziente al suo compito terapeutico, pur lasciandolo però sempre libero di abbandonarlo.

È appunto nella possibilità di questo abbandono che, passando attraverso l'induzione di trance, risiede l'espedito ideato da Erickson per provocare un cambiamento costruttivo.

La soluzione offerta al soggetto vincolato comporta il distacco dalla intenzionalità della relazione per lasciare agire l'inconscio, unica via di fuga dal paradosso.

Il concetto di *doppio vincolo* nell'ipnosi ericksoniana

Il concetto di doppio vincolo modella un sistema di interazione che, per la natura stessa della comunicazione umana, mostra l'insita qualità bidirezionale di un legame come fenomeno di comunicazione.

Questo aspetto ci riporta alla considerazione dell'ipnosi come atto fondamentale di comunicazione (e non di manipolazione, intesa come manovra unidirezionale da parte dell'ipnotizzatore). L'ipnosi ericksoniana testimonia, nello svariato dispiegarsi delle sue diverse strategie, proprio il carattere interattivo dell'ipnosi stessa: la reciprocità del fenomeno esiste anche quando tutto il potere sembra nelle mani di una parte, mentre l'altra appare del tutto indifesa.

Una delle tecniche strumentali più utilizzate e maggiormente note ai fini dell'induzione dell'ipnosi, nella pratica ipnotica svolta da Erickson nell'arco della sua pluriennale attività, è proprio la creazione e la provocazione a fini terapeutici del doppio legame.

È pertanto possibile ipotizzare che, a partire dall'osservazione e dallo studio delle pratiche ipnotiche di Milton Erickson, gli appartenenti alla Scuola di Palo Alto, e Bateson in particolare, abbiano potuto trarre, al tempo stesso, intuizioni, ispirazione e conferme per la propria ipotesi teorica.

Il fatto che una vasta gamma di fenomeni che si presentano come sintomi schizofrenici (allucinazioni, illusioni, amnesie, ecc.) possono essere provocati temporaneamente in soggetti "normali" tramite ipnosi, ha portato a scorgere nell'ipnosi praticata da Milton Erickson, un esempio di come possa essere utilizzato il doppio vincolo. È da questa osservazione che nasce l'ipotesi che il doppio vincolo sia una situazione della comunicazione in generale e la convinzione che l'analisi dell'ipnosi, in quanto atto di comunicazione fondamentale, possa metterne a fuoco i meccanismi interattivi.

L'ipnosi risulta una sequenza comunicativa all'interno della quale vengono messe in atto strategie reciproche da parte dell'ipnotizzatore e dell'ipnotizzato. Non a caso, lo stesso Bateson, nel tentativo di esplorare direzioni di ricerca offerte dal doppio vincolo, riporta vari esempi di pratica dell'ipnosi ericksoniana, riferendosi in particolare ad una delle tecniche utilizzate da Erickson per la levitazione della mano. Bateson racconta come Erickson provocasse un'allucinazione nel soggetto procurandogli dapprima catalessi in una mano, e dicendogli poi: "in nessun modo al mondo la tua mano si può muovere, eppure quando ti darò un segnale si dovrà muovere". Cioè, egli dice al soggetto che la sua mano resterà dov'è, eppure, al tempo stesso, si muoverà, e in un modo che il soggetto non può coscientemente concepire. Quando Erickson dà il segnale, il soggetto ha l'allucinazione di aver mosso la

mano, oppure muove realmente la mano (e, per Erickson, questo rappresenta un segnale che il soggetto sta accettando quel particolare stato di coscienza che è la trance ipnotica)¹⁵.

L'allucinazione, o la levitazione della mano, sono fenomeni ottenuti in via comunicativa. La lettura che ne danno gli studiosi di Palo Alto, è quella del doppio vincolo: il fenomeno di risposta è una maniera di risolvere un problema posto da comandi contraddittori che non si possono discutere. In questa ipotesi si tratta di un salto fra livelli di astrazione, ossia un salto fra tipi logici, per risolvere la situazione di doppio vincolo.

Ricordiamo che presupposto di tutto ciò è un rapporto intenso emotivamente: per Erickson si tratta della relazione terapeutica, fondata sul contratto fiduciario, sul contratto comunicativo che fonda la legittimità di tale rapporto.

Una situazione del genere dà il presupposto alla creazione di doppi vincoli: il paziente non può, per contratto, tirarsi indietro, si trova "costretto" a interagire col terapeuta e a seguire, in qualche modo, le sue istruzioni.

Il presupposto che la situazione di doppio vincolo sia un rapporto intersoggettivo intenso e che si staglia su uno sfondo fiduciario, fa sì che le parole dell'ipnotista non vengano messe in dubbio o risolte commentando la situazione, ma vengano "prese per buone". Lo stesso rapporto terapeutico comporta una dose di "autorità" da parte del terapeuta, e una certa propensione ad acconsentire a seguire le istruzioni da parte del paziente. Il rapporto terapeuta-paziente diventa così una delle situazioni possibili per il doppio vincolo utilizzato, questa volta, a fini terapeutici.

Il disorientamento procurato dal doppio vincolo nel soggetto risulta essere un buon terreno di partenza per la messa tra parentesi degli schemi di riferimento del paziente (intesi sia come schemi di comportamento, corporeo e/o psicologico, sia

¹⁵ G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit., p. 266

come sistema di credenze che guida le attività del soggetto) all'interno dei quali si può trovare la chiave di una situazione patologica e la cui sospensione è, in ogni caso, necessaria all'accettazione della trance ipnotica da parte del paziente.

È necessario chiarire che il doppio vincolo non è una tecnica ipnotica di per sé, né implica un processo ipnotico, ma può essere usato come strumento specifico per indurre l'ipnosi e/o come uno strumento specifico per suscitare ulteriori comportamenti in un individuo ipnotizzato.

Rispetto alla ricostruzione del doppio legame operata da Bateson nell'analisi della schizofrenia, Erickson utilizza il doppio legame per offrire ai pazienti la possibilità di indirizzare il proprio comportamento in una direzione terapeutica¹⁶. Anche qui il doppio vincolo si fonda sulla possibilità di comunicare su più livelli: questo significa avere la possibilità di dire qualcosa e, nello stesso tempo, commentarlo.

Ciò che viene espresso nella comunicazione primaria viene "ristrutturato", posto in un altro sistema di riferimento nella metacomunicazione. I doppi legami offrono così delle possibilità di comportamento che sono al di fuori della normale sfera di controllo e di scelta cosciente da parte del paziente.

Nell'esempio richiamato da Bateson, richiedendo una risposta ideomotoria come la levitazione della mano, Erickson chiede al soggetto di lasciare che la sua mano si sollevi, ma di sperimentare il fenomeno come del tutto involontario; o ancora, in un diverso caso, Erickson chiede che il paziente sviluppi una sensazione allucinatoria di calore, ma è noto che tale esperienza è fuori dalla normale sfera di controllo dei pazienti. Erickson propone questi esempi parlando di doppio legame conscio/inconscio: si tratta di fare in modo che qualcosa accada, ma senza intenzione conscia.

Semplificando, gli atteggiamenti mentali abituali di una persona vengono posti in un legame che tende a depotenziare la

¹⁶ A questo proposito vedi M. H. Erickson, E. Rossi *Tecniche di suggestione ipnotica*, Roma, Astrolabio, 1979.

loro attività, lasciando così alle potenzialità inconse l'opportunità di imporsi. Il doppio vincolo viene quindi utilizzato, nell'ipnosi ericksoniana, per depotenziare gli abituali schemi di riferimento del paziente, per lasciare che questo possa esplorare sistemi alternativi, che, nella concezione dell'inconscio ericksoniano, sono disponibili già a livello intrapsichico, si tratta solo di distrarre il conscio perché questi si possano imporre e possano essere sperimentati dal paziente come risorse terapeutiche.

Il doppio legame permette al soggetto di resistere e di cedere nello stesso tempo: per esempio, il primo passo nei confronti di un soggetto resistente, per Erickson consiste nello sfidarlo in maniera sottile in modo che si stabilisca una tendenza opposta; il soggetto è provocato a fare esattamente l'opposto di quello che Erickson dice. I passi successivi consistono nel presentare suggestioni il cui opposto condurrà il soggetto a sperimentare la trance.

In conclusione, tra il legame di doppio vincolo, così come viene pensato e spiegato da Bateson e dalla Scuola di Palo Alto a proposito della schizofrenia, e le applicazioni ipnotiche di Erickson, ci sono importanti punti di contatto, ma anche significative differenze.

Se in Bateson il doppio legame, all'origine della schizofrenia, presupponeva una ripetizione dell'esperienza in modo tale che la situazione di doppio vincolo diventasse oggetto di una attesa abituale da parte del soggetto, in Erickson si tratta invece di espedienti comunicativi utilizzati per facilitare l'accettazione dell'ipnosi da parte dei pazienti: si tratta di una o più forme di doppio legame offerte dal terapeuta al fine di trovare quella che funziona con quel determinato paziente.

A monte vi è però la differenza contestuale alla situazione: da un lato la famiglia, dall'altro la relazione terapeutica ipnotica, dove quest'ultima è sicuramente un rapporto intenso in cui il soggetto è in qualche maniera legato,

ma viene anche strutturata da Erickson in maniera tale che il soggetto abbia sempre una possibilità di scelta e di fuga.

Se nel doppio vincolo in Bateson abbiamo una serie di due ingiunzioni negative, e una terza che non lascia al soggetto una via di fuga, in Erickson riscontriamo spesso due ingiunzioni positive, che si rinforzano e agevolano l'una con l'altra, infine una comprensione terziaria che lega al paziente al suo compito terapeutico, lasciandolo però libero di abbandonarlo.

Per Erickson il doppio legame è un utile espediente che offre al paziente delle possibilità per un cambiamento costruttivo. Se una relazione di doppio legame non si adatta al paziente, egli tenterà con un'altra e una altra ancora fino a che non sarà trovato il vincolo efficace.

Rilettura in chiave semiotica del concetto di *doppio vincolo*

Per affrontare con gli strumenti della semiotica generativa un modello di comunicazione quale quello fornito dalla teoria del doppio vincolo, è essenziale approfondire il concetto di *manipolazione*.

Greimas e Courtés definiscono la manipolazione come un'azione dell'uomo su altri uomini tendente a far eseguire un certo programma. Si tratta di un "far-fare" che si iscrive all'interno di una dimensione cognitiva (e non pragmatica). Uno degli elementi definatori della manipolazione è il *fare fattitivo*¹⁷.

¹⁷ La *modalità fattitiva* si definisce come un far-fare, cioè come una struttura modale costituita di due enunciati in relazione ipotattica, che hanno predicati identici ma soggetti diversi ("fare in modo che l'altro faccia"). Considerando il fare dell'altro (l'enunciato modalizzato) ci si accorge che non si tratta di un enunciato semplice, ma di un percorso narrativo del soggetto, che si scompone in una performance e in una competenza. Quanto all'enunciato modalizzatore, il suo fare non mira, almeno direttamente, ad un altro fare, ma a stabilire il percorso narrativo del secondo soggetto e, in primo luogo della sua competenza. Insomma, per il soggetto modalizzatore si tratta di "fare qualcosa" in modo che, in seguito a questo "fare", il soggetto modalizzato si costituisca soggetto competente. Il luogo in cui si esercita la fattività dev'essere interpretato come una comunicazione

In quanto configurazione discorsiva, la manipolazione è sottesa sia da una struttura contrattuale, sia da una struttura modale.

La proposta di contratto, implicita nella manipolazione, non rappresenta alcun obbligo per il soggetto manipolato, ma costituisce una premessa cognitiva neutra che autorizza a concepire il soggetto ricevente il messaggio come sovrano da un punto di vista modale, libero di accettare o meno questa proposta.

La situazione di comunicazione denominata doppio vincolo, presuppone che in qualche modo il contratto sia accettato. Sia che si tratti del doppio vincolo usato per descrivere l'insorgenza della schizofrenia, sia del doppio vincolo terapeutico, utilizzato da Erickson, ci troviamo in situazioni, l'ambiente familiare in un caso, la situazione terapeutica nell'altro, in cui è implicito un determinato contratto, accettato preventivamente dai soggetti che partecipano all'interazione.

In una analisi semiotica per certi versi parallela, esaminando il contesto intercomunicativo della sfida, Greimas¹⁸ sottolinea come, in questo caso, la provocazione si avvalga di un messaggio persuasivo emesso dal soggetto manipolatore. Tale messaggio accompagna la proposta di contratto e consiste nel comunicare al soggetto che ci si prepara a manipolare la sua mancanza di competenza. Questo soggetto è, cioè, invitato a eseguire un certo programma ed è, al tempo stesso, avvertito circa la sua insufficienza modale (“non poter fare”) in vista della realizzazione del programma proposto.

La sfida si presenta cioè, nell'analisi di Greimas, come un caso particolare di *persuasione antifrastica*: “l'enunciato

contrattuale che comporta la traslazione della carica modale tra due soggetti dotati ciascuno di un percorso narrativo proprio. Il problema della modalizzazione fattiva implica quello della comunicazione efficace, obbligandoci a tener conto delle due istanze dell'enunciazione, dotate di un fare persuasivo e di un fare interpretativo, garanti della traslazione fattiva. Da A. J. Greimas; J. Courtés *Semiotica, dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, cit.

¹⁸ A. J. Greima *Del senso 2*, cit., vedi il saggio *La sfida*.

persuasivo si caratterizza come una persuasione a rifiutare, ma l'intenzione nascosta del manipolatore è di farlo interpretare dal soggetto manipolato come una dissuasione dal rifiutare. In qualche modo si tratta di 'sostenere il falso per ottenere il vero': la negazione della sua competenza fa sì che il soggetto abbia un sussulto salutare che lo trasforma di fatto in soggetto manipolato"¹⁹.

Il medesimo schema concettuale è sperimentabile in generale per il legame doppio vincolo.

Abbiamo visto come la situazione paradossale, o la proposta di due alternative contraddittorie, costituisca una dinamica di questo tipo fra i due soggetti che partecipano al doppio vincolo: così Erickson, "sfidando" il soggetto, lo conduce a fare il contrario di quello che egli dice, ottenendo, nello stesso tempo, una risposta ipnotica dal soggetto.

Prendendo come punto di riferimento lo schema narrativo, il comportamento del soggetto manipolatore coincide con i due interventi del destinatario, il mandato e la sanzione cognitiva costituita dal riconoscimento. Così la sfida si presenta come una forma sincopata dello schema narrativo, dal momento che "in essa il riconoscimento è anticipato e invertito. In altri termini, si può dire che la sfida in quanto sanzione si riferisce alla competenza e non alla performance del soggetto, non solo, ma è anche imperiosamente e ingiustamente negativa"²⁰.

Un'altra situazione particolare di doppio vincolo descritta da Bateson: il metodo e la modalità di contrasto tipica dell'Alcoholics Anonymous nei confronti dell'alcolismo²¹, nella cultura anglosassone, sarà utile per riflettere sulla *competenza* del soggetto.

Alla base della "teologia" dell'organizzazione Alcoholics Anonymous, vi è l'assunto che lo stato di sobrietà

¹⁹ Ibid., p. 208.

²⁰ Ibid.

²¹ A questo proposito vedi G. Bateson *Verso un'ecologia della mente*, cit., in particolare il saggio *La cibernetica dell'io: una teoria dell'alcolismo*.

dell'alcolizzato lo spinga in qualche modo a bere. Di conseguenza, non ci si può aspettare che un metodo che rinforzi il suo particolare modo di essere sobrio, e quindi la sua competenza, il suo poter-fare (che comporta un poter-essere), possa ridurre o effettivamente controllare il suo alcolismo.

Il primo passo esige che l'alcolizzato ammetta di essere impotente di fronte all'alcol: si passa quindi attraverso una degradazione della competenza modale del soggetto che in questo modo si trova ad aderire ad una immagine di sé come soggetto di un non-potere.

Nella filosofia dell'Alcoholics Anonymous, l'esperienza della sconfitta, che allontana il soggetto dal ricorrere all'autocontrollo per vincere la sua dipendenza, non serve solo a convincere l'alcolizzato che un cambiamento è necessario, ma è essa stessa il primo passo del cambiamento.

È questa una struttura riconducibile a quella descritta da Greimas a proposito della sfida.

Al soggetto manipolato viene comunicata la sua mancanza di competenza per la realizzazione di un determinato programma narrativo. L'organizzazione parla di "orgoglio dell'alcolizzato" che non si riferisce ad un "io sono riuscito", ma ad un "io sono capace": si tratta di un'accettazione quasi ossessiva di una sfida con se stesso che l'alcolizzato intraprende continuamente.

La componente di sfida presente nell'orgoglio dell'alcolizzato è connessa con il correre il rischio: non appena il successo, cioè il riuscire a rimanere sobri, comincia ad apparire probabile, l'alcolizzato deve sfidare il rischio di un bicchierino.

Tale passaggio è correttamente inquadrato dalla differenza semiotica tra soggetti *di fare* e soggetti *di rappresentazione*: il cosiddetto "orgoglio" dell'alcolizzato presuppone una relazione tra due soggetti di rappresentazione, uno legato a un poter-fare, l'altro a un non-poter-fare.

La sfida che l'alcolizzato intraprende con se stesso consiste nel cercare di corrispondere al soggetto di rappresentazione dotato di poter-fare; ma la sfida è persa in partenza, grazie al fattore "affrontare il rischio" per cui l'alcolizzato resta sempre ancorato alla sua dipendenza.

È allora significativo che la terapia passi attraverso un far assumere all'alcolizzato la propria incompetenza: attraverso questa manipolazione della sua competenza modale si può riuscire a ottenere il cambiamento terapeutico desiderato. L'orgoglio dell'alcolizzato è uno sforzo voluto per saggiare l'autocontrollo: rompendo questo schema attraverso il far assumere la propria incompetenza modale, si può riuscire a condurre l'*addict* a nuovi modelli di comportamento. Così il membro dell'A.A. sfida l'alcolizzato a cimentarsi in una bevuta controllata, proprio perché egli possa rendersi conto da sé di non possedere alcun controllo: il terapeuta spinge quindi il paziente nella direzione dei suoi sintomi (doppio vincolo terapeutico).

La negazione della competenza del soggetto fa parte di quella che Greimas e Fontanille chiamano "l'umiliazione pedagogica": secondo questa lettura, il discorso didattico si fonda su una negazione del sapere dell'educato e su una affermazione del sapere dell'educatore. "Questa negazione di competenza è portatrice, almeno nel suo principio modale, di una 'umiliazione', cioè di una manipolazione patemica che si prefigge di installare presso colui al quale viene insegnato un certo segmento modale stereotipato, in cui la *coscienza (sapere)* dell'incompetenza deve portare a un'*accettazione (volere)* degli insegnamenti proposti: il *saper-non-essere* si trasforma in *non-voler-non-essere*"²². Ecco dunque un universo all'interno del quale una passione, di solito considerata come nefasta, l'umiliazione, viene sfruttata positivamente. A differenza però del discorso didattico, in cui tale modo di fare è talmente naturalizzato che né allievi né docenti la riconoscono, nella

²² A. J. Greimas; J. Fontanille *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Bompiani, Milano, 1996, p.81.

situazione terapeutica l'affermazione dell'incompetenza del paziente viene utilizzata in una maniera più strategica e consapevole. È in questo senso che riconosciamo la situazione di doppio vincolo più vicina a quella della sfida.

La *manipolazione della competenza modale del soggetto* è quindi un elemento fondamentale del doppio vincolo. Caratteristica di questa situazione è di essere una comunicazione costrittiva: il destinatario di un messaggio persuasivo di questo tipo si trova costretto a rispondere, a reagire in qualche modo al messaggio ricevuto, si trova nell'impossibilità di mantenere una posizione neutrale, ritirandosi in qualche modo dal processo di comunicazione. Sia la situazione di doppio vincolo descritta da Bateson a proposito della schizofrenia, sia il doppio vincolo terapeutico utilizzato da Erickson, si fondano su questa impossibilità del soggetto di rimanere neutrale una volta ricevuto il messaggio. La situazione intersoggettiva e il contratto fiduciario che la fonda, sono tali che il soggetto si trovi nell'impossibilità di eludere la risposta: anche il suo silenzio sarebbe una risposta (nel caso della sfida, il silenzio del soggetto sfidato è interpretabile come un'ammissione dell'incompetenza dichiarata dal messaggio persuasivo). "Il soggetto sfidato si trova di fronte ad una scelta forzata: può scegliere, ma non può non scegliere"²³.

Considerando che la scelta è una decisione e che la decisione è un atto cognitivo, Greimas invita a considerare questo obbligo a scegliere come parte della competenza modale del soggetto manipolato: si tratta di una modalizzazione secondo il poter fare, situata sulla dimensione cognitiva del non poter non decidere, omologabile con il dover decidere. Il ricevente non può accettare o rifiutare senza al tempo stesso pronunciarsi sulla sfida propriamente detta; nel doppio vincolo il soggetto, impossibilitato a non reagire, si trova nell'impossibilità di uscire dalla situazione di comunicazione:

²³ A. J. Greimas *Del senso 2*, cit., p. 209.

qualunque alternativa scelga, è obbligato comunque a scegliere, e scegliere significa accettare la situazione che gli viene proposta e agire al suo interno.

Il soggetto si trova quindi, nella situazione di doppio vincolo, così come nella sfida, preso in un dilemma, un'alternativa fra proposizioni contraddittorie fra le quali è obbligato a scegliere. Le alternative proposte al soggetto manipolato dal manipolatore sono, in realtà, soggetti di rappresentazione collocati nello spazio cognitivo del soggetto manipolato. “Il buon funzionamento di una situazione con una tale struttura implica una complicità oggettiva tra manipolatore e manipolato”²⁴. Il soggetto manipolato, o sfidato, può stabilire una conformità fra il suo essere e la rappresentazione proiettata nello spazio cognitivo solo all'interno del quadro assiologico preliminarmente stabilito dal manipolatore o provocatore, e implicitamente ammesso dallo stesso soggetto manipolato. Queste osservazioni confermano quanto detto sulla necessità di un rapporto intenso da un punto di vista “affettivo”, qualità del rapporto che garantisce una complicità e collaborazione tra i due soggetti.

Così, quando Erickson utilizza il doppio vincolo per la levitazione della mano, pone il soggetto all'interno di un quadro che questi ha, in qualche modo, accettato nel momento stesso in cui si è seduto di fronte all'ipnotista. Nel caso specifico della levitazione della mano, il doppio vincolo, ovvero la proposta di alternative fra cui il soggetto è obbligato a scegliere e che, comunque sia lo condurranno a dare una risposta terapeutica nella direzione di una accettazione dell'ipnosi, implica un débrayage di parti di sé: la mano entra in un contratto autonomo con l'ipnotista e, così facendo “distrae” il soggetto da quelle parti di sé che rifiutano l'ipnosi. L'ipnosi è una dimostrazione di come siamo capaci di “debrayare” alcune parti del nostro corpo facendole entrare in un contratto autonomo con l'ipnotista (ma

²⁴ Ibid., p. 211.

non sarebbe diverso il caso dell'autoipnosi, solo che in uno stesso attore vi sarebbero due attanti), la nostra coscienza del corpo non lo occupa per intero: dobbiamo abbandonare l'idea di una soggettività unitaria delimitata dall'involucro pelle e contenuta in un corpo: nell'ipnosi entrano in gioco tutti gli involucri in maniera spesso autonoma dall'istanza che li coordina e che funziona da attante di controllo. Questo, da un punto di vista della pratica empirica pone il problema della molteplicità degli attori soggettivi: a certi livelli il soggetto vuole l'ipnosi mentre ad altri lo rifiuta, e il doppio vincolo è una delle strategie per aggirare le parti che rifiutano l'ipnosi.

Si configura così una strategia di comunicazione, che lavora e manipola la competenza modale del soggetto e che mette in scacco i sistemi di auto-rappresentazione del soggetto. I sistemi di auto-rappresentazione sono sistemi di controllo ed è necessario metterli in scacco perché vi possa essere induzione dell'ipnosi. In questo senso è fondamentale la manipolazione della competenza modale del soggetto, soprattutto se si riesce a far assumere al soggetto stesso un volere. Far assumere significa portare il soggetto ad aderire intimamente al sistema di valori proposto dal Destinante.

Il doppio vincolo, in quanto strategia dell'ipnosi, consiste nel legare doppiamente il soggetto e poi salvarlo da questo legame conducendolo così ad accettare l'ipnosi.

La dimensione patemica del senso e l'affettività

Si è visto come presupposto per una situazione di doppio vincolo sia una situazione intensa dal punto di vista emotivo e affettivo. Già nell'analisi semiotica del doppio vincolo, sulla base del modello fornito dalle riflessioni di Greimas sulla sfida, si è visto come, oltre a soggetti del fare, entrino in gioco manipolazioni della competenza modale del soggetto che passano attraverso la costruzione immaginaria di simulacri da parte dei soggetti partecipanti all'interazione.

Ragioni interne alla disciplina hanno portato la semiotica a prospettare, accanto alle dimensioni cognitiva e pragmatica del senso, la possibilità di una terza dimensione, quella *patemica*. Nessuna manovra di manipolazione (fase iniziale dello schema narrativo canonico) è possibile senza una presa in conto della passionalità, ossia dell'essere dei soggetti. Oltre alle modalità del fare, che costituiscono la competenza dei soggetti operatori, a orientare l'andamento narrativo ci sono anche le modalità dell'essere, e cioè quel volere, dovere, potere e saper-essere che costituiscono la competenza, più o meno implicita dei soggetti di stato.

La semiotica, ripensando in parte le sue stesse basi teoriche, arriva così a sostenere che la passione, sotto forma di *tensività forica*, precede logicamente ogni forma di categorizzazione, contribuendo altresì alla sua generazione²⁵. La conversione²⁶ dei valori, considerati nel loro aspetto timico, postula (epistemologicamente) che

lo spazio timico, che a livello di strutture astratte è considerato rappresentare le manifestazioni elementari dell'essere vivente in relazione con il suo ambiente, al livello più superficiale, antropomorfo, del percorso generativo trova la sua corrispondenza nello *spazio modale*. A sua volta, lo spazio modale, ricoprendo lo stesso luogo topico dello spazio timico, si presenta come un'escrecenza e una sovra-articolazione di quest'ultimo²⁷

²⁵ Nel saggio *Della modalizzazione dell'essere*, in *Del senso 2*, Greimas sostiene che una categoria semantica possa essere assiologizzata in base alla proiezione, sul quadrato che l'articola, della *categoria timica*, i cui termini contrari sono denominati */euforia/* vs */disforia/*. Si tratta di una categoria primitiva, detta anche proprio-cettiva poiché con il suo aiuto si cerca di descrivere il modo in cui ogni essere vivente, inscritto in un ambiente e considerarlo come un sistema di attrazioni e repulsioni, "sente" se stesso e reagisce a ciò che lo circonda. In questo modo la categoria timica, osserva Greimas, può essere, per certi versi, omologata al termine */animato/* della categoria */animato/* vs */inanimato/*, generalmente riconosciuta dalla linguistica.

²⁶ S'intende, nella semiotica greimasiana, per *conversione*, l'insieme di procedure che rendono conto del passaggio di un'unità semiotica situata a livello profondo in una unità della struttura di superficie.

²⁷ A. J. Greimas *Del senso 2*, cit., p. 91.

La conversione dei valori allora, non solo si fa carico di un termine semico selezionato all'interno del quadrato e inscritto nell'oggetto in quanto valore, ma comporta anche la selezione di un termine timico, che deve essere investito nella relazione che lega il soggetto all'oggetto. "La relazione tra il soggetto e l'oggetto che definisce il soggetto in quanto esistente semioticamente si trova così dotata di un 'surplus di senso', e l'essere del soggetto ne è modalizzato in modo particolare"²⁸. La modalizzazione si presenta allora come risultato di sotto-articolazioni della massa timica amorfa: all'inizio costituita in categoria timica a livello profondo, essa si differenzia in categorie modali a livello antropomorfo.

Greimas distingue allora tra le modalità del fare che reggono le *relazioni intenzionali*²⁹ e le modalità di stato che reggono invece le *relazioni esistenziali*. Mentre le modalizzazioni del fare devono essere considerate come modificazioni dello statuto del *soggetto di fare*, e le modalità che lo riguardano ne costituiscono la *competenza modale*; le modalizzazioni dell'essere devono essere considerate come modificazioni dello statuto dell'*oggetto di valore*, e le modalità che riguardano l'oggetto di valore sono costitutive dell'esistenza del soggetto di stato.

Disgiunzione e congiunzione, caratterizzanti i soggetti di stato, non sono da intendere come momenti statici e inessenziali del racconto, ma come il luogo dove accade qualcosa che non è dell'ordine del pragmatico, dell'azione vera e propria, e nemmeno dell'ordine del cognitivo, ma appartiene a quella dimensione eccedente la narrazione tradizionale, appunto, la dimensione passionale. Questo ragionamento porta a una precisa posizione epistemologica di fondo: la passione viene

²⁸ Ibid.

²⁹ Greimas usa il concetto di *intenzionalità* prendendolo in prestito dalla fenomenologia. Pur non identificandosi né con il concetto di motivazione, né con quello di finalità, l'intenzionalità li sussume entrambi. In questo modo l'atto è concepito come tensione tra due modi di esistenza: la virtualità e la realizzazione. È dunque una relazione orientata, transitiva.

tradizionalmente pensata in opposizione alla razionalità (Platone) o all'azione, in questo senso intesa come l'azione vista dal punto di vista di chi la subisce, conseguenza di un fare su un soggetto passivo (Descartes); la semiotica, analizzando la presenza di una dimensione specificamente patemica all'interno della significazione, trasforma radicalmente questo modo di pensare, rompendo questa doppia opposizione. Secondo questa prospettiva è allora più opportuno pensare a:

Una ragione della passione, ossia a una logica intrinseca specifica dell'emozione e dell'affetto, le cui leggi non corrispondono per nulla a quella che tradizionalmente viene considerata la Razionalità. D'altra parte la ragione stessa è fortemente intrisa di passionalità: la razionalità, cioè, non è costituita soltanto da calcoli inferenziali di tipo logico (deduzione, induzione, abduzione), poiché si fonda su un elementare movimento di attrazione e repulsione verso le cose, se stessi e gli altri che precede qualsiasi forma di calcolo e di categoria logica.³⁰

La passione, mette in evidenza la semiotica, non va intesa come l'azione dal punto di vista di chi la subisce, pura passività e pazienza, poiché ogni passione non è altro che un conglomerato virtuale di azioni, alcune delle quali possono realizzarsi, mentre altre restano potenzialità inesprese. Analisi³¹ di configurazioni passionali molto diverse hanno mostrato come ogni passione costituisca un possibile spartiacque fra due o più azioni: laddove tradizionalmente si pensa a due opposizioni (passione vs ragione passione vs azione), la semiotica preferisce pensare in termini di

³⁰ P. Fabbri; G. Marrone *Premessa a La dimensione passionale*, in G. Marrone (a cura di) *Semiotica in nuce*, vol. 2, Roma, Meltemi, 2001, p. 224.

³¹ Si pensi per esempio alla *collera*, analizzata da Greimas in *Del senso 2*: essa presenta nella sua semantica interna una struttura narrativa implicita, che include in sé molteplici stati patetici: c'è qualcuno che attende pazientemente da qualcun altro o una certa cosa o un certo comportamento (fiducia); ma se questa attesa viene frustrata (delusione), questo qualcuno si trova a intraprendere un programma di attacco verso qualcun altro che lo ha fatto attendere invano (aggressività) in modo da fargliela pagare (vendetta), a meno di non rinunciarvi (perdono). Qualcosa di analogo vale per configurazioni passionali molto diverse quali l'avarizia, la gelosia, la paura, l'ammirazione, la vergogna, la nostalgia, ecc.

relazioni complesse e strutturabili a più livelli: quelli dell'intero percorso generativo del senso.

Il primo dispositivo che tende a costruire configurazioni passionali è quello delle Modalità. Volere, Dovere, Potere, Sapere, se da un lato sovradeterminano il fare degli attanti (competenza modale), da un altro lato investono l'essere di questi stessi attanti (esistenza modale), articolandosi e sovrapponendosi variamente fra loro. Ma le sovrapposizioni e le concatenazioni modali, da sole non sono sufficienti a descrivere una configurazione passionale. Occorre un investimento timico profondo che determini le relazioni immediate che il soggetto avverte nei confronti di oggetti, soggetti e programmi d'azione; una relazione che si configura, innanzitutto, come attrazione e repulsione.

Ogni passione si caratterizza innanzitutto come movimento euforico o disforico nei confronti del mondo: prima ancora di mostrare le proprie passioni nei contenuti del discorso, e prima ancora di caricarle ideologicamente di valori positivi o negativi, è infatti possibile mostrare verso quei contenuti una certa disposizione timica.³²

Così, dal punto di vista di una teoria del linguaggio, c'è bisogno, per affrontare adeguatamente le dimensioni manipolatorie e strategiche dell'uso linguistico, di definizioni teoriche e esplorazioni analitiche del campo della passionalità. In effetti la manipolazione, intesa come tentativo di far fare qualcosa a qualcuno, non ha riuscita automatica: "Nessuna tattica per far-fare ha mai riuscita automatica; il fare fattitivo ha una tappa intermedia, un far-essere, riguardante appunto l'essere del ricevente dell'azione, del soggetto preso di mira (il paziente) e che contiene un'incognita – appunto, la prospettiva del ricevente, la passione³³". A partire da queste considerazioni, il fattore

³² P. Fabbri; G. Marrone *Premessa a La dimensione passionale*, in G. Marrone (a cura di) *Semiotica in nuce*, vol. 2, cit., p. 225.

³³ P. Fabbri; M. Sbisà *Appunti per una semiotica delle passioni*, in G. Marrone (a cura di) *Semiotica in nuce*, vol. 2, cit., p.238.

passionale sembra agire a monte del capire, non v'è mera comprensione: la ricezione del significato e della forza di ogni atto linguistico³⁴ risulta intessuta di passionalità; essa comporta il fidarsi o il diffidare, la lealtà o slealtà nei confronti dell'altro, la volontà di far prevalere un proprio progetto e l'intendere le mosse dell'altro in relazione a questo, insomma a seconda della posizione passionale in cui si situa il ricevente, questi sarà diversamente propenso a intendere l'agire (e l'agire linguistico) dell'altro.

Si è visto come, nella situazione di doppio vincolo, faccia parte dell'interazione la costruzione di soggetti di rappresentazione che vanno ad abitare l'immaginario dei soggetti reali coinvolti nella situazione. In effetti fa parte del carattere strategico di ogni interazione il fatto che ciascun partecipante, oltre a far capo a una definizione della situazione (*frame*), si costruisca anche un simulacro del suo partner (e di se stesso), alle cui qualificazioni modali e passionali commisurerà i suoi scopi, le sue tattiche, il suo agire, le sue aspettative e le sue stesse passioni. Come osservano Fabbri e Sbisà³⁵, se un'interazione

³⁴ Sul rapporto fra atti linguistici e dimensione timica, si veda, M. Sbisà *Atti linguistici e dimensione timica*, in VS, n. 47/48, maggio-dicembre 1987. L'autrice propone un approccio al problema del rapporto fra passioni e modalità senza collegamento diretto con l'analisi delle lessicalizzazioni passionali, ma facendo riferimento a un'analisi degli atti linguistici in quanto atti che modificano le competenze modali dei soggetti che per loro tramite entrano in relazione. L'autrice si interessa in particolare al rapporto fra il fatto che a qualcuno venga detto/fatto qualcosa che modifica la sua competenza modale e il fatto che la risposta di questo qualcuno a questo qualcosa consista o includa una passione. Gli atti linguistici sono tali in quanto hanno degli effetti (atto in quanto far-essere). Ogni atto ha un fascio di effetti articolabili su più livelli; per quanto riguarda gli effetti che investono le relazioni intersoggettive, bisogna distinguere fra *effetti allocutori* (ottenuti per accordo fra gli interlocutori, consistono nella modificazione delle competenze modali degli stessi; essi investono le modalità deontiche, dovere e potere, e, fra le modalità epistemiche, il sapere) e *effetti perlocutori* (si producono come risposta dell'interlocutore all'atto linguistico come questi l'ha compreso, e in base all'atteggiamento che questi assume nei confronti della trasformazione illocutoria ricevuta e degli scopi perlocutori immediati o strategici che si possono attribuire all'enunciatore. Possono consistere in una credenza e/o una volontà dell'interlocutore stesso, in una sua reazione passionale, in una sua disposizione ad agire, in una o più sue azioni, nella situazione contestuale che viene a determinarsi a causa di queste).

³⁵ P. Fabbri; M. Sbisà *Appunti per una semiotica delle passioni*, cit.

deve essere caratterizzata come messa in opera di strategie, dovrà contenere anche l'elemento dell'autocontrollo, "continuo apprezzamento di un soggetto riflessivamente rivolto a se stesso, comprendente quindi il riferimento a un simulacro riflessivo della propria competenza modale e passionale"³⁶. La risposta dell'altro o il sorgere di una propria reazione fuori dal raggio previsto dell'autocontrollo, potranno sempre smentire, vanificare i simulacri costruiti, obbligando così il soggetto a modificarli, adattarli, trasformarli, costruirne di nuovi, aggiustando così le relative strategie e con esse lo stesso rapporto intersoggettivo.

Dato quindi che la passione è il rovescio dell'azione, partire da essa impone di non considerare soggetti in isolamento, ma la dualità del rapporto di interazione all'interno del quale vi è sia azione che passione che espressione dell'effetto passionale che ricezione di quest'ultima. Suggerisce di non considerare la relazione agente-paziente come una relazione a senso unico, dominata dallo sguardo dell'agente, ma di saper rintracciare il punto di vista dell'altro. In relazione alla semiotica narrativa, che assumiamo come modello privilegiato, leggere i testi a partire dalla passione significa privilegiare il momento della *sanzione*, quella fase dello schema narrativo in cui l'azione del soggetto viene sottoposta al fare interpretativo di un ricevente (che viene a esercitare la funzione di destinatario-giudice). Questo comporta

leggere il soggetto come ri-costruito, la sua interiorità come espressa o rintracciabile a partire dall'espressione, il suo agire come convalidato a seconda di com'è accolto; il tutto in riferimento a regole che possono spiegare quel che succede nel senso di *descrivere* le motivazioni, ma non *prescrivere* cosa debba succedere, né come ciascuna azione abbia da essere accolta.³⁷

Si vede quindi come, all'interno del rapporto fra due soggetti, e soprattutto all'interno di una relazione in cui vengono messe in atto strategie per far fare, come nell'ipnosi, non si possa

³⁶ Ibid., p. 241.

³⁷ Ibid., p. 247.

prescindere da quelle precondizioni della significazione che hanno animato gli sviluppi della semiotica delle passioni. Il senso allora può avere dimensioni che vanno oltre, ma che, in qualche modo vengono prima di quelle pragmatiche e cognitive che rendono la comunicazione analizzabile in termini “logici”.

Nell’ipnosi tutte queste dimensioni entrano a far parte attiva del rapporto terapeutico, raggiungendo, per così dire, una consapevolezza maggiore del potere che hanno gli esseri viventi di trasformarsi, sollecitati dalle parole e dai gesti di qualcun altro che entra nella relazione dotato di una competenza, scontata dato il ruolo di terapeuta, ma che costruisce anche la sua competenza e le sue strategie misurandole e modificandole sul paziente (nel doppio senso terapeutico e di controparte dell’agente).

Così anche il doppio vincolo, di cui si può comprendere il funzionamento sulla base della comunicazione su più livelli, non funzionerebbe senza presupporre una relazione affettiva e quindi uno stato passionale dei soggetti che si scambiano simulacri e adattano reciprocamente le proprie strategie.